

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO III - N 27 DICEMBRE 2024

I CRISTIANI IN SIRIA, CHE STORIA!

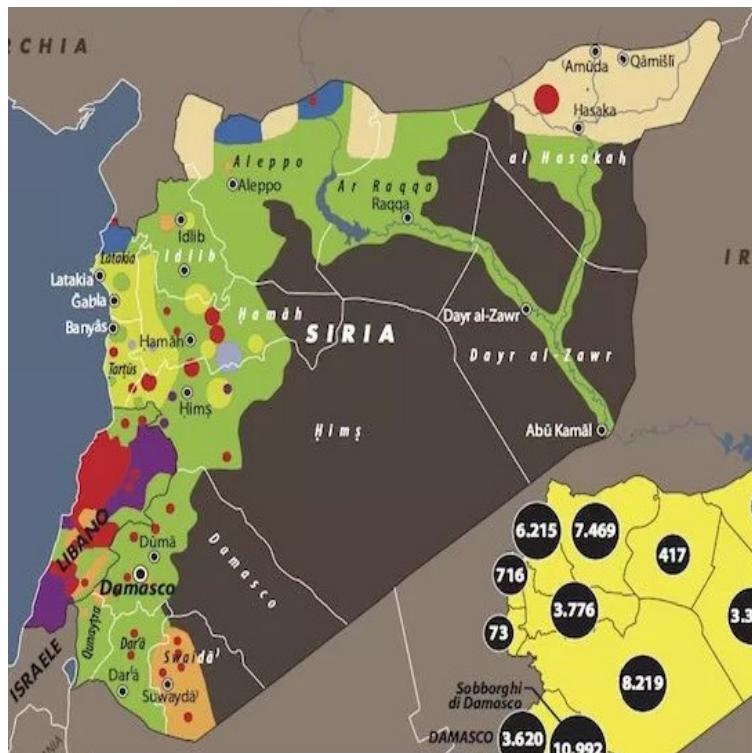
Silvio Lora-Lamia



Nella nuova situazione creatasi in Siria con la caduta del regime disumano di Bashar al-Assad, la popolazione cristiana si ritrova ancora una volta in bilico fra paure e speranze. Fuggiti in massa alla volta dell'Europa durante la guerra civile del 2011-2020, il mezzo milione di cristiani rimasti nel paese del Vicino Oriente, appartenenti alle cosiddette Chiese Orientali (ne parliamo più avanti), non sanno quali prospettive li attende il futuro, correndo ancora il rischio, che affrontano da sempre, di dover rinunciare a

un'effettiva libertà di culto e all'auto-determinazione. Prima della guerra erano due milioni, il 10 % della popolazione; una minoranza significativa, ma pur sempre un gruppo minoritario. In Siria vivono in netta maggioranza arabi musulmani sunniti, sciiti, alawiti (una costola degli sciiti, dominata dal clan degli al-Assad); poi ci sono i drusi, la cui religione è un mix di altre, i curdi, che sono musulmani sciiti ma anche cristiani ed ebrei; infine i turcomanni e gli armeni, questi ultimi cristiani ortodossi.

Etnie e religioni così diverse nel XIX secolo hanno sofferto più di una guerra, perseguitate in ragione delle rispettive radici storico-politico-culturali, ma al tempo stesso indotte dall'andamento di quei conflitti a cercare rifugio anche in formazioni pregiudizialmente ostili, anche oltre confine: in un'intervista al mensile della Democrazia Cristiana *30Giorni*, un dirigente di Hezbollah rivelò che nel 1989 durante il blocco israeliano dei rifornimenti al sud del Libano, il movimento integralista islamico aiutò i cristiani, stabilendo poi con loro buone relazioni. In seguito, i cristiani siriani, in qualche modo "imparentati" con quelli libanesi (i due Paesi fino al 1920 erano un'unica Nazione), si ritrovarono difesi dal regime di al-Assad dalla furia sterminatrice dello Stato Islamico nella guerra civile finita (si fa per dire) quattro anni fa.



La cartina, di qualche anno fa, mostra le religioni presenti in Siria: in rosso i cristiani, in giallo chiaro i curdi (il cui territorio oggi si estende all'intero quadrante nord-orientale), in arancione i drusi, in verde gli sciiti e in verde pallido gli alawiti. In grigio scuro le zone di nomadismo, quelle meno abitate.

Le alleanze fra cristiani e musulmani, "di comodo" ma anche ispirate a una certa, reciproca tolleranza se non di vero riguardo per le rispettive fedi, nel puzzle complicatissimo del Vicino e Medio Oriente non devono stupire. Nel puzzle entra anche Israele, che nella guerra civile libanese (1975-1990) trovò giusto aiutare i cristiani di quel Paese nella strage di Palestinesi nei campi libanesi di Sabra e Shatila (1982).

FRA STORIA PLURIMILLENARIA E AT-

TUALITÀ. Il collasso delle strutture Ottomane alla fine della Grande Guerra e la scarsa legittimazione degli Stati nazionali nati da quel disfacimento, hanno alimentato una catena di sovvertimenti nella variegata regione medio-orientale che dura fino ai nostri giorni, con le comunità cristiane spinte ogni volta nel tritacarne dei ripetuti conflitti. Pensare che la Siria rappresenta a tutti gli effetti una culla del Cristianesimo. Tanto che fra il II e l'VIII secolo fece salire al Soglio pontificio ben sette papi - gli ultimi prima dell'elezione dell'argentino Bergoglio a non provenire da Stati europei.

Per sapere qualcosa delle dinamiche del cristianesimo siriano può essere utile leggere sull'argomento il numero di gennaio de *La Bussola Mensile* (<https://lanuovabq.it>). Un aiuto può anche venire da un parallelo fra le origini storiche del Cristianesimo in Siria e la situazione attuale. Ne parla un documento pubblicato dalla "Fondazione San Giovanni Paolo II". "Nel corso dei secoli", si legge, "la tradizione cristiana in Siria, avviata dalle prime comunità nel III e IV secolo, si è venuta articolando in diverse confessioni che hanno saputo trovare un modus vivendi tale da consentire loro di vivere la propria peculiare esperienza di fede. Queste Chiese hanno sempre coltivato la propria radice rivendicando la loro origine evangelica in forme molto diverse, nel tentativo di cogliere le ricchezze culturali della propria terra, con una forte vocazione missionaria fino alla fine del mondo".

Furono proprio due sommi Apostoli, Pietro e Paolo, a trasmettere e seminare in Siria questa vocazione. "Missionari siriaci si diressero soprattutto verso Oriente," prosegue il documento, "tanto che risale già al IV secolo la creazione di un "Cattolico" chiamato a coordinare e guidare le comunità nate proprio in seguito a questa azione missionaria, che raggiunse l'India e la Cina, dopo una prima stagione di predicazione che aveva coinvolto tutto il Medio Oriente, dall'Egitto all'Iraq. Il "Cattolico" prese parte al dibattito teologico nella stagione dei primi Concili Ecumenici, che portarono a una serie di definizioni dogmatiche che a loro volta condussero alle prime divisioni nella Chiesa. (...) Dal Concilio di Calcedonia (451), si venne creando una Chiesa autonoma, la Chiesa Siriaca Ortodossa, secondo la quale Cristo ha solo natura divina".

UNA ECCEZIONALE PLURALITÀ DI

CHIESE. E si arriva alle famose Chiese Orientali. "Nel VI secolo questa Chiesa assunse una

dimensione che le consentì non solo di sopravvivere alla prima invasione araba, ma di crescere ulteriormente la sua presenza in Oriente, con migliaia di parrocchie e monasteri. La comparsa dei mongoli portò a una sua drastica riduzione, ma essa riuscì a mantenere una sua vitalità spirituale per sopportare anche le nuove misure introdotte dall'Impero Ottomano e dalle discussioni interne, che portano alcune comunità a raggiungere un accordo con la sede di Roma con la creazione di una Chiesa che, mantenendo il proprio rito, si unì alla Chiesa Cattolica. Ed eccoci ai giorni nostri: "Negli ultimi decenni del XX secolo, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, anche in Siria si è venuto sviluppando un dialogo ecumenico che ha aiutato a comprendere il patrimonio comune di quei cristiani, investiti dalla guerra civile".

Tiriamo le somme. Proprio a causa di un sviluppo storico così complesso, oggi il Cristianesimo siriano è composto da una pluralità eccezionale di Chiese, che hanno in Aleppo il baricentro: insieme alla Chiesa Cattolica Romana, che è presente con comunità della Chiesa Latina (Vicariato apostolico di Aleppo), ci sono la Chiesa Armeno-Cattolica (Arcieparchia di Aleppo ed Esarcato patriarcale di Damasco), la Chiesa Maronita (Arcieparchia di Damasco, Arcieparchia di Aleppo, Eparchia di Laodicea), quella Cattolica Caldea (Eparchia di Aleppo), quella Cattolica Greco-Melchita (Patriarcato di Antiochia, e varie Arcieparchie) e quella Cattolica Sira (altre Arcieparchie). Sul fronte delle Chiese ortodosse e di altre confessioni, troviamo la Chiesa Apostolica Armena, la Chiesa Episcopaliana, il Patriarcato Greco-Ortodos-

so di Antiochia e di tutto l'Oriente, il Sinodo Evangelico Nazionale di Siria e Libano, il Patriarcato Siro-Ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente della Chiesa Siriaca Ortodossa e l'Unione delle Chiese Evangeliche Armene nel Vicino Oriente.

Inutile nascondere che a noi cattolici italiani sta particolarmente simpatico il manipolo di frati Francescani di Aleppo, anch'essi custodi di Terra Santa come quelli di Gerusalemme. Di loro ricordiamo l'aiuto portato alla popolazione siriana dopo il terremoto avvenuto nel febbraio 2023 in Turchia che ha gravemente colpito anche la Siria. Paese in cui i frati Francescani sono presenti anche in Latakia; a Damasco nelle varie regioni sub-urbane; ad Aleppo (idem); in alcuni villaggi della valle Orontes Kany.

I NOSTRI FRATI DICONO LA LORO. /

Francescani di Aleppo hanno parlato fin da subito con le milizie musulmane che hanno deposto il regime di al-Assad, ricevendo rassicurazioni più o meno valide (le Messe sono state celebrate senza problemi, ma alcune donne cristiane ai check point sono state obbligate a velarsi). Poi si sono mossi con incontri di studio e proposte che presenteranno ai Patriarchi di Damasco, (il greco-melchita - Chiesa cattolica di rito bizantino -, il greco ortodosso e il siriaco ortodosso). I tre le riassumeranno in un documento che consegneranno alla commissione incaricata di scrivere una nuova Costituzione della Siria. Intanto non stanno con le mani in mano: sono come sempre accanto alla popolazione. Che sia cristiana, araba, drusa o altro ancora.



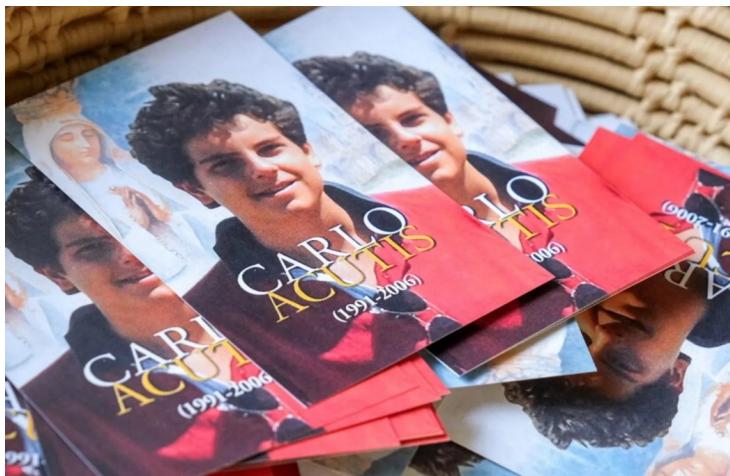
GLI ITALIANI E LA FEDE SULA STRADA TRACCIATA DAI SANTI DI OGGI

Giliola Alfaro – Agenzia SIR

Gli italiani che si definiscono "cattolici" sono il 71,1% della popolazione; più nel dettaglio il 15,3% si definisce cattolico praticante, il 34,9% dichiara di partecipare solo occasionalmente alle attività della Chiesa e il 20,9% si definisce "cattolico non praticante". Il motivo principale per cui molti, il 54%, che si definiscono cattolici vivono in realtà al di fuori della realtà ecclesiale, è una forma di individualismo religioso. Sono alcuni dati dell'indagine "Italiani, fede e

Chiesa", una ricerca Censis per il cammino sinodale. Il 40,1% degli italiani ammette di non riconoscersi nella chiesa italiana attuale, cui si aggiunge un 22% che non sa dare una risposta e che quindi è scettico. I cattolici praticanti non sono contenti dell'assottigliamento del loro numero e il 60,8% pensa che sia la Chiesa che debba adattarsi alle mutate condizioni del mondo contemporaneo. Il 79,8% dichiara che la sua base culturale è di ispirazione cattolica, il

61,4% si dice d'accordo con l'affermazione che il cattolicesimo è parte integrante dell'identità nazionale.



Il Beato Carlo Acutis sarà Santo nel 2025.

A partire da questi dati abbiamo sentito Franco Nembrini, insegnante, saggista e pedagogista.

Professore, come possiamo spiegarci la discrepanza tra coloro che si definiscono cattolici e i praticanti?

Ci possono essere tante spiegazioni. Ha colpito anche me la distinzione tra il praticato esplicito e il sentirsi comunque con delle radici che hanno a che fare con la vita cristiana. Quando penso a come l'Italia stia in piedi sul fenomeno del volontariato, c'è sicuramente un volontariato laico, ma a me pare che tanti fenomeni socialmente organizzati – penso agli Alpini, all'AVIS, ai gruppi parrocchiali – e molti valori della nostra cultura indubbiamente peschino in secoli di cristianesimo praticato e vissuto. Ma non è più riconosciuta la fonte: dagli Anni 60 e 70 in poi è accaduta una mutazione radicale nella percezione che i giovani, cioè gli adulti di oggi, avevano e hanno della loro appartenenza, sono scattate altre appartenenze, si è diffusa, anche attraverso la scuola, una cultura decisamente laica, a volte laicista contro l'esperienza cristiana e la vita della Chiesa. Poi gli scandali hanno fatto il resto.

Colpisce che oltre il 40% degli italiani non si riconosca nella Chiesa cattolica perché la considera antica, senza una linea chiara, senza donne ai vertici. C'è, a suo avviso, un modo per superare questa disaffezione?

Tutti questi elementi citati sono di carattere sociologico: se la Chiesa viene guardata, giudicata, pensata dal punto di vista di certe categorie sociologiche o psicologiche, non ne usciamo più. È evidente che la Chiesa per sua natura,

non si adeguerà mai del tutto a nuove categorie, a tavole valoriali che dicono il contrario di quello che essa insegna. Il problema mi sembra più profondo: la Chiesa è portatrice di un annuncio che non è suo, la Chiesa non può fare quello che vuole di se stessa, la Chiesa testimonia la presenza di Cristo sulla Terra, la Sua nascita, morte e risurrezione, la volontà di bene che Dio ha nei confronti dell'umanità e porta nel mondo questo semplice annuncio di "salvezza", di bene, testimoniandolo ed esigendolo innanzitutto al proprio interno. Girando, io sono sempre rimasto stupefatto dalla quantità di bene nel mondo che ancora oggi la Chiesa esprime. A volte, ho l'impressione che se si eliminasse la Chiesa di punto in bianco si spegnerebbe il mondo, si spegnerebbero tanta luce e tanto bene, lasciando nella desolazione interi continenti e intere popolazioni. La Chiesa vive ancora oggi di una grande carità nei confronti di tutti.

Pur considerando il 45,5% degli italiani, quelli di Gesù tra gli insegnamenti spirituali migliori di cui disponiamo, solo un 16,3% dichiara che quegli insegnamenti ispirano la loro vita. Ci siamo adattati anche noi a una società con altri valori?

A partire dai dibattiti preconciliari, poi durante il Concilio e ancora dopo, in un contesto difficilissimo e complicato che nessuno era preparato ad affrontare, in tanta confusione, non è stato semplice riuscire a mantenere fede alla natura della Chiesa. E questo è avvenuto quando si è identificata con un certo moralismo per cui il cristiano sarebbe stato solo colui che viveva le virtù eroiche o almeno una certa coerenza ma che non ha mai interessato nessuno perché la Chiesa è fatta da peccatori, come ci insegna Papa Francesco, da persone salvate dall'incontro con Gesù, non da persone perfette che riescono a mettere in pratica i valori. Ma la Chiesa si è fatta del male anche identificando troppo spesso il proprio messaggio non con la presenza salvifica di Gesù, e perciò con un'esperienza di misericordia personale e comunitaria, ma con uno sforzo titanico di adeguamento ai cambiamenti.

Secondo la ricerca i dati emersi sono figli dell'individualismo imperante e della fatica della Chiesa di indicare un "oltre". Come indicare oggi, in una società pesantemente individualista e violenta oltre misura, l'"oltre"?

Bisogna tornare alle origini. A volte, ho l'impressione del crollo di un impero, di tante illusioni, che dopo la Seconda Guerra mondiale la società ha vissuto, come l'illusione di un benessere facile e alla portata di tutti e invece non è vero. Quell'individualismo ci lascia disperatamente soli e con una difficoltà a educare nel rispetto di certi valori riconosciuti: oggi c'è una disgregazione e un impoverimento nel fatto educativo perché la generazione degli adulti non sa più cosa dire a figli, alunni, ragazzi. È una povertà, una debolezza prima degli adulti. Perciò, dico che Dio sta operando e, come avviene quando le istituzioni sono in crisi, ci mette una pezza generando dei santi, che aiutano le istituzioni a ritrovare la strada. Bisogna guardarsi in giro con molto coraggio, con molta libertà, adoc-

chiare qualche santo e andargli dietro. È di questa testimonianza che abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di maestri che rendono presente Gesù ed entusiasmano. Nessuna modificazione culturale, nessun assetto sociale può distruggere il desiderio che l'uomo ha nel cuore, né può distruggere il cuore buono che Dio ha dato a ciascuno, si deve puntare su questo, alla radice proprio. Entrando in una classe, si trovano 30 ragazzi che non si importano della Chiesa e di Gesù, ma sono disperatamente soli. Se facciamo loro compagnia si aprono alla domanda di perché lo facciamo, perché siamo così, nasce una curiosità e il cristianesimo rinasce anche nelle situazioni più disperate.



“LUCE DEL MONDO, SALE DELLA TERRA”. LE GIOVANI VITTIME DELL’ODIO RELIGIOSO

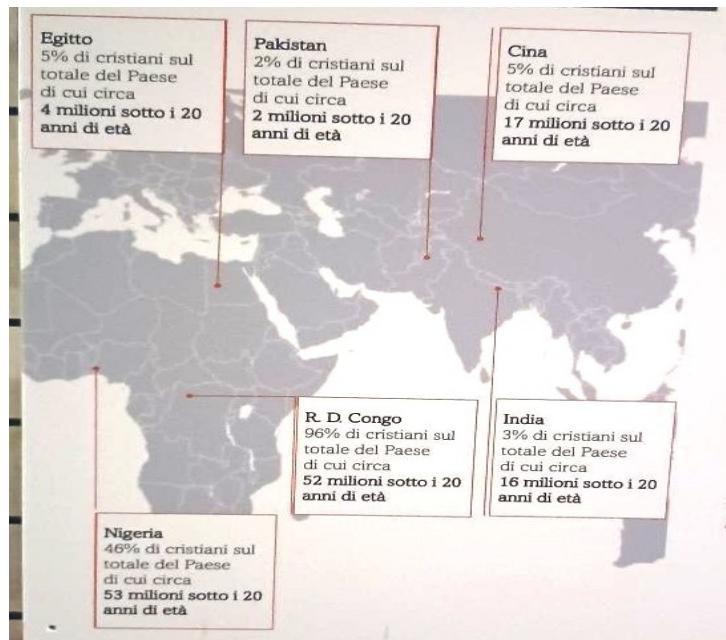
Maurizio Giammusso - Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre



Lo scrittore C.S. Lewis, autore delle celebri "Cronache di Narnia", che si riconvertì al Cristianesimo dopo anni di distacco dalla fede, ha espresso con tipico umorismo britannico la "scomodità" dell'essere Cristiani: *"I didn't go to religion to make me happy. I always knew a bottle of Port would do that. If you want a religion to make you feel really comfortable, I certainly don't recommend Christianity"*. "Non ho abbracciato la religione per essere felice. Ho sempre saputo che sarebbe stata meglio una bottiglia di Porto. Se vuoi che una religione ti faccia sentire davvero bene, non ti consiglio di certo il cristianesimo".

OTTO TESTIMONIANZE. La "scomodità" dell'essere Cristiani, oggi come duemila anni fa ai tempi del Colosseo, è stato l'oggetto del percorso iconografico esposto dal 16 Novembre al 9 dicembre nella suggestiva cornice della antica Basilica di San Celso, presso il Santuario di Santa Maria dei Miracoli a Milano. Il percorso della mostra itinerante *"Luce del mondo, sale della terra"* realizzata da Aiuto alla Chiesa che Soffre, ha preso il via in ottobre, ha toccato 36 città d'Italia e proseguirà oltre in altre città (ACS farà sapere quali; ndr). Nel corso della storia, l'appartenenza seria a un gruppo religioso ha sempre comportato rischi.

La persecuzione religiosa, espressa in modo sistematico e organizzato, con precisi rituali e metodi, da gruppi religiosi o sociali "avversi", oggi è un fenomeno globalizzato (riguarda un cristiano su sette, uno su cinque in Africa e due su cinque in Asia). Basti pensare alla proliferazione delle sigle con le quali si sono auto-battezzate negli ultimi 10 anni le numerose formazioni militari espressione del fondamentalismo Islamico operanti in Africa, che si richiamano tutte alle "case madri" ISIS e Al Qaeda. Oggi, come duemila anni fa, l'appartenenza ad un gruppo religioso può portare alla perdita della vita, mentre la religione nella sua interpretazione "deviata" diventa strumento di tortura per altri.



Un pannello della mostra con il numero dei ragazzi cristiani perseguitati.

“NORMALMENTE” VITTIME DI ODO

RELIGIOSO. Il percorso a immagini della Mostra presenta nove storie di giovani ragazzi e ragazze in Paesi dove il Cristianesimo è gruppo minoritario e dove i suoi aderenti sono "normalmente" vittima di odio religioso. Per il credente che vive comodamente la propria dimensione spirituale in Europa le figure di questi giovani sono un richiamo forte a un risveglio del proprio credere. E per il non credente, per l'agnosticico, l'ateo? Per il non Cristiano? Per l'Ebreo, il Musulmano, il Buddista? Per tutti coloro che hanno a cuore la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di credere e non credere, per tutti noi se abbiamo a cuore il valore del pluralismo, della pacifica convivenza, del multi-culturalismo,

per tutti noi uomini e donne "democratici", cittadini abituati a far valere i nostri "diritti", per tutti noi il messaggio di questi giovani martiri è chiaro.

Dove non c'è rispetto per le minoranze, dove la libertà di culto è violata, dove l'odio religioso può uccidere sistematicamente e restare impunito, là termina la pacifica convivenza civile e può iniziare la guerra civile. Guerra civile è stata infatti la vicenda dell'ISIS in Iraq nel 2014-2016. In due anni sono stati oltre 100.000 i rifugiati cristiani a seguito della proclamazione del Califfo a Mosul, l'antica Ninive. In poche ore, nella tragica notte del 14 Agosto 2014 dovettero scappare in migliaia coloro che da sempre abitavano i villaggi cristiani del Nord Iraq. Sono passati 10 anni: perché ricordare ancora? Un proverbio africano dice "Non ricordare un morto è come ucciderlo due volte". Fare memoria è doveroso, non si può costruire futuro se si cancella il passato. Questa Mostra vuole essere un omaggio alla memoria dei milioni di minorenni cristiani vittime, oggi, dell'odio religioso.

Ai milioni di ragazzi come Samaru Madkami, lapidato in India il 4 giugno 2020 da fondamentalisti Indù per essersi convertito al Cristianesimo. Ai milioni di ragazzi come Michael Nnadi, rapito e ucciso in Nigeria, perché Cristiano, il 1° febbraio 2020. E alle migliaia di ragazze che in Nigeria, come accadde a Rebecca Bitrus il 28 agosto 2014, ogni anno sono rapite e ridotte in schiavitù sessuale dai terroristi di "Boko Haram". A loro, fra altri innumerevoli interventi, ha pensato Aiuto alla Chiesa che Soffre col suo sostegno al Maiduguri Trauma Centre nello Stato nigeriano di Borno. Lì le ragazze vittime dei terroristi vengono accolte e accudite attraverso un percorso di riabilitazione post-trauma e di professionalizzazione lavorativa per metterle in grado di recuperare dignità e autostima e di reinserirsi a pieno titolo del tessuto lavorativo e sociale del grande paese africano (*dove secondo stime locali recenti i cristiani sono tra il 40 e il 50 % della popolazione; ndr*). Un segno di speranza in un mare di disperazione. Una carezza dopo terribili violenze. Un percorso di liberazione dopo il tunnel della schiavitù.

Noi di Aiuto alla Chiesa che soffre non siamo "isole", siamo responsabili gli uni degli altri.

E' possibile richiedere l'installazione della mostra "Luce del mondo, sale della terra" per una esposizione presso parrocchie, scuole, e altre realtà associative e culturali, scrivendo a mg@acs-italia.



STORIE ANNA ZERBINATI: “IO NON HO PAURA DI OSPITARE A CASA I MIGRANTI INVISIBILI AGLI ALTRI”

Zita Dazzi – La Repubblica



Anna Zerbinati, 79 anni (qui sopra), nella vita è stata insegnante e pianista. Quando è andata in pensione ed è rimasta vedova, s'è chiesta come rendersi utile, dopo aver trascorso la vita in scuole di frontiera nei quartieri della periferia milanese. E così ha trasformato in camera da letto quella che era la sala, col pianoforte a coda, perché la sua stanza la tiene libera per i migranti. Almeno una volta a settimana, la chiamano dalla Stazione Centrale e le chiedono di ospitare qualche profugo che altrimenti dormirebbe in strada.

La prima domanda che viene spontanea a chiunque è: ma non ha paura?

“Paura non ne ho mai avuta. In un anno e mezzo non ho mai avuto danni, problemi, furti o incidenti. Ho incontrato decine di persone sicuramente molto provate, ma sempre rispettose. Quando se ne vanno, mi ringraziano dicendo che mi terranno sempre nel cuore”.

Per quanto tempo li ospita, e chi glieli manda?

“In genere si fermano una o due notti. Arrivano a Milano dalla rotta balcanica, sono iraniani, af-

ghani, siriani, curdi, gente che scappa dalla guerra e che è qui solo di passaggio, perché il loro obiettivo è l’Europa del Nord, Germania, Regno Unito, Francia. Sono volontaria da diversi anni in Centrale, prima al mezzanino quando c’è stata l’onda dei siriani nel 2014, adesso con Rete Milano, che aiuta i transitanti. Le istituzioni pubbliche se ne occupano poco. Sono invisibili”.

Quindi lei non sa chi le arriverà a casa?

“No, ricevo una telefonata quando questi migranti vengono intercettati dai nostri volontari

giovani che stanno in stazione la notte. A quel punto, se non c'è posto nelle strutture pubbliche, ci pensiamo noi nonne e mamme della Rete".

Quanti ne ha ospitati, e che tipo di migranti arriva a casa sua?

"Nella seconda metà del 2023 circa una quarantina e altrettanti quest'anno, anche se d'estate sono stata via tre mesi da Milano, quindi non ho potuto aiutare nessuno. Sono piccoli gruppi, famiglie. Ricordo sei ragazzini afgani soli, il più grande 19 anni, il più piccolo 6. Senza adulti. Sono rimasti due notti. Ho ospitato anche una signora tunisina con figlio di 11 anni che non si riusciva a collocare in struttura pubblica e alla fine è rimasta da me un mese e mezzo".



Alla stazione Centrale di Milano continuano ad arrivare profughi dalla rotta balcanica.

Che esperienza è stata? Non si sente la casa invasa di stranieri sconosciuti?

"Mi ha confermato quanto fosse normale la loro vita quando erano al loro Paese e quanto fossero riconoscenti di trovare normalità in un'altra casa senza sentirsi spaventati. Invasa? Ho l'età per capire con chi ho a che fare. E poi sono persone così mortificate, in imbarazzo. Quando arrivano sono malconci. Sono pieni di vergogna. Di certo non fanno paura. Arrivano di notte. Quando mi chiamano, tiro fuori qualcosa dal frigo e faccio uno spezzatino mentre li aspetto. Io abito in centro, zona Sant'Ambrogio".

La prima cosa che le chiedono?

"Di poter fare la doccia, uno shampoo. Un signore iraniano mi ha chiesto se poteva farsi la

barba e gli ho dato l'occorrente che era di mio marito. Mi ha detto che non dimenticherà mai. Prima di ripartire è andato a comprarmi una piantina di ciclamini rossi. Quando arrivano mangiamo assieme, scambiamo qualche parola, anche se non servono tanti discorsi per capire che cosa hanno passato. Sono stanchi morti, stravolti, traumatizzati, affamati. Non chiedono niente, ma si illuminano quando vedono in tavola verdura fresca cetrioli, pomodori, che non mangiano da mesi". (...)

Si affeziona a qualcuno di loro?

"Quando vengono i bambini è commovente, ma ho una forma di rispetto, di discrezione. Ho avuto una mamma incinta e un'altra con una neonata di due mesi: le ho messe tutte e due assieme nel letto matrimoniale. Sembravano un presepio. Sono state solo una notte e poi sono ripartite verso la Germania. Hanno parenti e amici che li aspettano. Noi volontari spieghiamo che non è uno scherzo passare le frontiere europee. Ma loro hanno già un percorso in testa. Ci limitiamo a risolvere i problemi logistici in questo loro transito da Milano. Tengo in casa cambi di magliette, tute, intimo nuovo, in modo che quando si sono fatti la doccia si possano cambiare. Poi li accompagnano al nostro guardaroba di Lambrate, dove ci sono anche scarpe e zaini.

Nel palazzo nessuno ha mai fatto storie?

No, arrivano tardi e vanno via presto, è gente molto tranquilla e silenziosa. Fanno più rumore gli ospiti del B&b. L'unica cosa che fanno è riposare e stare al telefono per dire ai loro cari che sono arrivati e qualcuno si prende cura di loro".

Non si stanca a 79 anni?

"Sono forte, come mio padre che era alpino. Per le pulizie, ho un aiuto mio, ma siccome la casa è piccola, ospitare una persona sola, non è un problema. Anzi. Ho un sacco di amiche della mia età che hanno case enormi e si annoiano, hanno paura ma io dico sempre che se si prova, si capisce che è facile. Se sono ragazzini, chiamano le nonne al loro Paese e me le passano. Le mamme mi guardano commosse". (...) Non voglio per forza fare conversazione. Loro sono stanchi, al massimo la mattina scambiamo due chiacchiere quando preparo una colazione robusta, con le uova. Mi dicono che lavoro facevano, perché sono scappati. Capisci dall'espressione che non potevano far altro che mollare tutto e mettersi in viaggio"